

DOMENICA 22
LUNEDÌ 23
FEBBRAIO
1976

LOTTO CONTINUO

Lire 150



Questo governo non è né di ripiego né necessario. E' da cacciare via subito, con tutta la DC

Dopo tre giorni di mobilitazione nella zona industriale

Bari - Polizia e carabinieri attaccano i picchetti alla Fiat

Venerdì sera dopo una bestiale provocazione dei dirigenti Fiat e di alcuni crumiri, l'attacco a freddo con lacrimogeni. Compagni, delegati, due segretari della FLM fermati e picchiati. Martedì sciopero generale

BARI, 21 — Si è insediato il «nuovo» governo Moro e ha avuto subito inizio la pratica ferocia dell'attacco frontale, provocatorio e armato, delle truppe di Cossiga e Forlani, alla lotta operaia contro l'infamia del programma democristiano, che il famigerato «uomo di stato» puligliese, ha presentato l'Alviero ieri alle camere. Venerdì sera alle 22, dopo che lo schieramento operai e quello dei CC e PS si fronteggiavano ormai da più di tre ore e mezzo, davanti alla FIAT SOB, le cariche e i lacrimogeni sparati anche ad altezza d'uomo hanno sciolto il picchetto di più di 200 compagni e studenti.

Otto compagni (fra i quali Zanni, avanguardia di lotta della Unibloc, due segretari FLM, delegati, studenti) sono stati fermati e picchiati e poi rilasciati nella notte.

La giornata di venerdì

segnava il momento culminante di tre giorni di forte mobilitazione nella zona industriale di Bari. Martedì la FIAT OM, aveva licenziato per «assenteismo» un operaio. Mercoledì la fabbrica era rimasta paralizzata per 4 ore: il compagno licenziato doveva essere subito riassunto, questo volevano gli operai. Giovedì l'iniziativa operaia si era indurita, il capo del personale, Migliorati, era stato costretto a rinchiudersi nel suo ufficio; con scioperi articolati e cortei interni, la classe operaia si era impadronita della fabbrica. Contemporaneamente era terminato il periodo di tre mesi di trasferimento di 35 operai della Breda Acona (gruppo Breda), all'OTB (gruppo Breda), che il sindacato aveva accettato, subendo il ricatto padronale: «o trasferimenti, o C.I.», con cui la direzione Breda intende da una parte smantellare l'Acona, e dall'altra supplire al bisogno di mano d'opera dell'OTB, (fabbrica in espansione) non con nuove assunzioni, ma col travaso di personale da uno stabilimento all'altro del gruppo. La Breda Acona si rifiutava di reintegrare al loro posto di lavoro tutti i 35 operai, e ne lasciava 12 praticamente licenziati. La risposta operaia assumeva la stessa dinamica che all'OM: blocco della fabbrica, assemblee, scioperi a scacchiera, paralisi della produzione. Venerdì per le fabbriche a partecipazione statale c'era sciopero di due ore con assemblee davanti all'Acona; all'OM quattro ore di sciopero articolato per turno; alla SOB otto ore di sciopero il contratto.

La notizia ha fatto subito il giro della base e in meno di un'ora i sottufficiali hanno interrotto ogni lavoro e si sono raccolti davanti alla palazzina del comando. Sono allora arrivati all'aeroporto il capo di stato maggiore della difesa generale Viglione, il capo di stato maggiore dell'esercito Cucino e di nuovo il generale Ciardo, i quali per altro hanno proposto ai sottufficiali di rinunciare alle due ore.

TORINO, 21 — «Non è il momento di fare assemblee, vogliamo fare il corso», è stata la voce terna. (Continua a pag. 6)

AVANTI COSÌ! OGGI ALTRE 3.776.300 LIRE

Oggi sono arrivati altri 3 milioni e 776 mila lire di sottoscrizione. Insieme alla stessa cifra che abbiamo ricevuto ieri abbiamo raccolto in due giorni 7 milioni e 576 mila lire.

Se possiamo continuare ad uscire, lo si deve a questa nuova, entusiasmante prova che intorno al nostro giornale si è realizzata nel giro di poche ore. Con i soldi che sono arrivati oggi la mobilitazione si è allargata, raggiungendo anche piccoli centri, crescendo in numerose città come Bergamo e coinvolgendo attivamente operai e studenti.

Abbiamo «scommesso» di arrivare a 13 milioni entro lunedì e anche se ci arriveremo non cessano di restare sospese sul nostro giornale altre minacce finanziarie, dato che, tra gennaio e febbraio, la sottoscrizione è ancora indietro di sedici milioni.

Ecco perché occorre mantenere il ritmo della sottoscrizione di questi giorni, e questo sarà possibile solo se riusciremo ad allargarla tra le masse, raggiungere i 12-13 milioni per lunedì, raccoglierne 30 entro la fine del mese.

A questo è legata l'uscita del nostro giornale. A questo si deve se siamo riusciti a uscire, per ora.

Aumentate le tariffe SIP

Il CIPE, il comitato ministeriale per la programmazione economica, ha approvato venerdì, nel corso di una riunione, una serie di modifiche al sistema delle tariffe telefoniche.

Nella sostanza il CIPE ha messo in pratica tutti i punti discussi nell'ultimo incontro governo-sindacati del 30 dicembre; questa attesa è di una gravità inaudita se si considera che tali punti erano stati giudicati inaccettabili dalle centinaia di migliaia di famiglie che in questi mesi hanno praticato l'autoriduzione, e che tra governo e sindacati, non è stato firmato ancora nessun accordo sulle tariffe telefoniche.

Alle 12,30 una bestiale provocazione: un crumiro dell'officina 23 aveva investito con la sua macchina (targa Bari 427935) tre delegati della SOB, ricoverati subito al Policlinico e (Continua a pag. 6)

sa davanti alla SOB a rafforzare il picchetto, che riusciva a tenere fuori anche il direttore, Galeano. Delegati della Pollice e delle Officine Calabresi venivano anche loro per tutta il giorno a presidiare la SOB.

Il «minimo garantito» verrà abolito e sarà instaurata una fascia sociale basata su una tariffa ridotta di 30 lire a scatto per i primi 150 scatti, per gli apparecchi duplex e per i primi 70 scatti per gli appa-

(Continua a pag. 6)

PER TENTARE DI BLOCCARLA SI SONO SCOMODATI PERSINO I CAPI DI STATO MAGGIORE VIGLIONE E CUCINO

Sottufficiali: 65 delegati da 31 basi in assemblea a Pisa

Le confederazioni sindacali non intervengono per «contrastati a livello nazionale»

PISA, 21 — Nove sottufficiali tra sergenti maggiori e marescialli hanno ricevuto giovedì una comunicazione giudiziaria in cui sono accusati di sottilizzazione di militari e ingiurie in assenza di superiori, in relazione a un volantino diffuso martedì scorso dal coordinamento dei sottufficiali democristiani.

La notizia ha fatto subito il giro della base e in meno di un'ora i sottufficiali hanno interrotto ogni lavoro e si sono raccolti davanti alla palazzina del comando. Sono allora arrivati all'aeroporto il capo di stato maggiore della difesa generale Viglione, il capo di stato maggiore dell'esercito Cucino e di nuovo il generale Ciardo, i quali per altro hanno proposto ai sottufficiali di rinunciare alle due ore.

TORINO, 21 — «Non è il momento di fare assemblee, vogliamo fare il corso», è stata la voce terna. (Continua a pag. 6)

l'assemblea nazionale di sabato, in cambio del ritiro delle denunce, proposta che è stata bocciata all'unanimità dall'assembiale dei sottufficiali.

Questo è solo uno dei più disparati tentativi messi in atto dalle gerarchie per impedire l'assemblea. Ma nonostante le denunce e le intimidazioni avvenute in tutta Italia 65 delegati (e gli arrivi non sono ancora finiti) si sono presentati al teatro Verdi per dar vita ad una

assemblea che si preannuncia decisiva per la vita del movimento. Ha aperto l'assemblea di fronte a una sala gremita il saluto del sindaco di Pisa; ha poi preso la parola il comandante Franco Accame; sono previsti interventi di esponenti politici del consiglio dei delegati del comune, dei soldati e un intervento di un ufficiale che segnerà la nascita pubblica del coordinamento degli ufficiali della AM.

Ha destato stupore l'annuncio che il previsto intervento delle confederazioni sindacali non avrà luogo per «contrasti in atto al loro interno a livello nazionale».

Nell'ordine del giorno i punti più interessanti si preannunciano ad essere: la discussione sulle strutture del movimento a livello regionale e nazionale e il dibattito sulle forme di rappresentanza che il movimento richiede al parlamento.

Mentre i revisionisti giocano al rinvio Moro ottiene la fiducia per un governo screditato, corrotto e antioperaio

ROMA, 21 — Si conclude oggi con il voto di fiducia il dibattito alla Camera sul governo, e martedì Moro presenterà il suo monocolore al Senato. Nella mattinata di oggi Moro ha replicato agli interventi tenuti ieri da tutti i gruppi parlamentari, con un discorso in tono dimesso, del genere elenco della spesa che ha ripreso tutti i punti del suo programma antioperaio, conditi con espressioni di sentiti ringraziamenti, a tutti quanti, a cominciare dalle altre poche astensioni racimolate all'ultimo momento dall'indipendente valdostano Chanoix e dagli altoatesini del Volkspartei, per proseguire con il giudice costituzionale, ha un accento un po' malinconico.

Ma Moro non si è perso d'animo e ha rivendicato la «sensibilità», la «pazienza», la «responsabilità», la «flessibilità», ma soprattutto la «dignità» del suo governo e del suo partito. Con un accostamento indicativo (l'inconscio gioia brutti scherzi), subito

dopo l'accenno alla dignità, il presidente del consiglio si è trovato a parlare della «moraltà pubblica».

E per concludere Moro si è soffermato sulla propria persona: «E' doveroso scegliere un'immagine... c'è chi mi ha trovato troppo pessimista e scarsamente incoraggiante. Ora io tengo ad una cosa sola, che non mi si dica dall'esterno, senza che io me lo sia già detto da me stesso, la insufficienza delle forze, la delicatezza della situazione.

... Nessuno pensi che io mi fermi a meditare sul corso delle cose e sulle incognite dell'avvenire. Ho detto, e confermo, che farò il dovere che mi è stato indicato... Ho fatto appello al suo governo e del suo partito. Con un accostamento indicativo (l'inconscio gioia brutti scherzi), subito

(Continua a pag. 6)

GUARDARE ALLA FIAT

Pubblichiamo l'introduzione alla assemblea operaia provinciale di Torino tenuta da un compagno operaio di Mirafiori.

Per cominciare questa riunione, dirò di che cosa vogliamo parlare insieme.

La prima cosa è questa. Siamo in un momento che ha una importanza politica molto grande, lo si può vedere guardando a quello che stanno facendo i padroni e a quello che fanno gli operai.

I padroni hanno appena rimesso in piedi un governo. Questo governo gli serve per regolare i conti sospesi nei loro partiti, in particolare col congresso democristiano, mettendosi al riparo dalla volontà della gente che lavora e fatica a tirare avanti. A questa gente il governo di Moro offre cose chiare ed «estremiste» (perché i padroni di questi tempi sono molto estremisti). La riduzione della spesa e la stretta del credito, cioè un grande aumento dei licenziamenti. La svalutazione della lira (che è già arrivata al 12 per cento) e che significa che aumentano sempre di più i prezzi e diminuisce il potere di acquisto dei salari. Lo scaglionamento degli aumenti di salario, assieme alle misure repressive contro l'assenteismo e per aumentare lo sfruttamento. La concorrenza tra gli operai licenziati e i giovani che non trovano lavoro: si offre ai padroni la possibilità di sfruttare una minoranza di giovani a 100.000 lire al mese e senza assicurazioni sociali, trasformandoli in statali del lavoro nero.

Perfino quelle misure che il governo presenta come popolari sono un attacco contro i lavoratori, come la storiella del blocco degli stipendi più alti.

Il governo parla di blocco degli stipendi invece di tasse che colpiscono i ricchi, perché quello che gli interessa è stabilire il precedente del blocco dei salari operai, lo sanno tutti che i redditi dei ricchi dirigenti, funzionari e servi dei padroni passano in fuoribusta e se ne fregano dei blocchi ufficiali.

Con questo programma è ritornato su, come i pupazzi del tirassegno, il governo Moro.

Il partito socialista, che aveva chiesto la crisi, gli ha dato la sua astensione. Ha fatto come i bambini, che rubano la marmellata e poi corrono a prendersi le scuolacciate.

Questo programma è peggio di quello che il PSI aveva dichiarato solennemente inaccettabile. I miliardi regalati ai padroni sono restati, e in più è venuta la svalutazione della lira.

I socialdemocratici hanno votato a favore. I repubblicani e i liberali si sono astenuti. Il PCI, che ha fatto di tutto per rimettere su il governo, ha addirittura offerto l'astensione sulle misure economiche. Di fronte a questa vergognosa conclusione, è ancora più chiaro che non sono gli operai a dover avere paura delle elezioni anticipate, e che al contrario gli operai hanno un interesse vitale a buttare giù questo governo e qualunque altro governo democristiano, ad affrontare le elezioni politiche per ripetere con gli interessi la batosta alla destra del 15 giugno.

Ma se il pupazzo di Moro è caduto ed è tornato su, bisogna dire che le cose non tornano al punto di partenza, questa crisi di governo ha cambiato molto cose, ora si respira un'aria nuova, soprattutto in fabbrica. I padroni americani, europei e italiani sono intervenuti nella crisi di governo con una pesantezza bestiale. Basta guar-

dare alla svalutazione della lira, un vero colpo di mano che ha rubato in un colpo solo un quarto dei salari con cui vivono i proletari. E' stata una rapina colossale, ma soprattutto una sfida politica.

Una sfida ai partiti della sinistra, perché rinunciassero a qualunque tentazione di dissociarsi dal governo e dai piani padronali: e i partiti della sinistra hanno calato le brache.

Una sfida alle confederazioni sindacali, perché liquidassero completamente i contratti, e le confederazioni sindacali hanno calato le brache. Ma soprattutto una sfida agli operai, ai proletari, a tutta la gente del popolo, che volevano ricattare con questo ragionamento: «è inutile che lottate contro la disoccupazione e il carovita, perché noi in un colpo solo moltiplichiamo la disoccupazione e il carovita. E' inutile che lottate per un governo di sinistra, perché noi vi dimostriamo che siamo pronti in qualsiasi momento a mettere l'Italia al la fame».

Bene, possiamo dire tranquillamente che gli operai e i proletari non hanno calato le brache. Al contrario, proprio quando i padroni americani e italiani, la DC e la banca d'Italia hanno sparato con la loro artiglieria pesante, con la svalutazione della lira, gli operai sono entrati in gioco con una forza nuova, mentre nei primi giorni della crisi di governo erano restati un po' ai margini.

In pochi giorni si è aperta una catena di lotte impegnate sulla forza degli operai licenziati, intorno alla loro iniziativa è partito un nuovo sciopero lungo nelle piazze.

Il blocco ferroviario e la invasione del centro di Milano intorno alla Innocenti, la invasione della Confindustria e del comune da parte degli operai delle Smalterie Venete a Vicenza, il blocco della ferrovia e dell'aeroporto da parte degli operai della Singer a Torino, il blocco della ferrovia e delle autostrade da parte degli operai delle ditte SIR a Lamezia in Calabria, il blocco stradale degli operai di Marghera, la invasione della regione di Milano da parte delle piccole fabbriche, e così via.

Nello sciopero generale del 6 febbraio, si è visto quanto è cresciuta la combattività operaia e la rottura con la linea dei sindacati. Dal 20 novembre di Torino al 6 febbraio di Milano i fischi a Storti sono diventati, da migliaia a decine di migliaia.

Ma la svolta più importante di questo periodo è avvenuta nelle grandi fabbriche, quelle in cui la minaccia dei licenziamenti è meno diretta, e che si erano mosse finora con un ritmo più lento. Lo si è visto all'Alfa Sud o tra i chimici di Marghera, o alla Magneti, alla Siemens di Milano, ecc., ma lo si è visto soprattutto alla Fiat.

Giorno dopo giorno, alla Fiat cresce la forza e la durezza della lotta operaia. Ma prima di parlare di questo argomento, che è quello che ci interessa più concretamente oggi, dobbiamo ricordare un altro grosso cambiamento avvenuto in questa crisi, e cioè lo scatenamento degli scandali della CIA, della Lockheed, ecc.

Che il potere dei padroni non è fatto solo di sfruttamento, ma anche di corruzione criminale, i lavoratori lo sanno fin troppo bene. E' una scala, che va dal gradino del cattivista che compra e vende uomini da lavoro a Porta Palazzo, ai ministri che si vendono per miliardi. Dall'altra parte stanno i ladroncini di auto fucilati dai carabinieri, o il (Continua a pag. 3)

L'Attivo operaio provinciale a Torino

La forza operaia sale la lotta contrattuale è ad una svolta

(Continua da pag. 1)

poveraccio che l'altro giorno hanno ammazzato come un cane qui a Torino mentre rubava carne in una macelleria.

Ma anche se le cose sono vecchie, gli operai non ci hanno fatto l'abitudine, al contrario sono sempre più incattiviti contro un regime che vuole affamarli, che denuncia la disaffezione al lavoro, la immoralità dell'assenteismo, la irresponsabilità delle lotte per il salario e tratta come un crimine l'autoriduzione e la lotta per la casa e intanto viene colto con le mani nel sacco a rubare i miliardi stanziati per la valle del Belice a farsi comprare a suon di miliardi dalla CIA e dalle grandi multinazionali americane; con alla testa Paolo VI e il presidente della repubblica.

E' tornato di moda dire che noi siamo estremisti, e che gli operai licenziati, i disoccupati, gli operai in lotta per i contratti si comportano da estremisti. Ma guarda un po': i licenziati e ti dimezzano i salari, le organizzazioni ufficiali del movimento operaio fanno da palo, e infine si scopre che padroni e governanti sono tutti, dal primo all'ultimo dei miserabili venduti.

Che cosa si aspettano, che la classe operaia gli batta le mani? La classe operaia ha le mani che le prudono. Gli scioperi per il contratto, accolti all'inizio con sfiducia e con la rabbia di chi ha visto rifiutare i suoi più necessari obiettivi, sono diventati rapidamente l'occasione che gli operai aspettavano per tornare a contare.

Guardiamo alle tappe percorse nel giro di una settimana a Mirafiori. Ogni sciopero si traduce ormai immediatamente in un corteo, la sfiducia nella piattaforma e nel sindacato che portava molti operai, anche fra quelli più combattivi, a preferire lo sciopero vacanza a fine turno invece che lo sciopero interno, cede sempre più il passo alla fiducia e all'uso dello sciopero interno.

I cortei si ingrossano e diminuiscono quelli che se ne vanno a giocare a carte, la saldatura fra i cortei delle presse e delle meccaniche è avvenuta e si è ripetuta e cresce la volontà di unire le carrozzerie e di andare alla palazzina centrale.

Ieri, venerdì, il primo cancello esterno è caduto; l'hanno rinforzato, ma è bastato spingere un po' di più.

Nei giorni precedenti, non solo si è messo fuorilegge il crumiraggio assai ridotto, ma si sono messi i capi officina a portare la bandiera, si sono vuotate le palazzine, si sono rotti i cordoni dei pompieri, che vogliono fermare e disgregare i cortei.

Questo è il clima interno, e siamo solo all'inizio.

Abbiamo incominciato gridando Sandokan, abbiamo continuato gridando: « Il potere a chi lavora » (che è la stessa cosa detta meglio) è andato a riprendere il potere in fabbrica. Ora si tratta di fare di più e meglio. Siamo ad una svolta.

Infatti il problema che abbiamo di fronte è quello del rapporto fra la nostra iniziativa autonoma e il contratto. Questo è il rilancio della lotta operaia e si serve degli scioperi contrattuali. I padroni lo sanno, e per questo sono fermamente tenuti da una parte a cercare la prova di forza, nella illusione di piegarsi sul campo, dall'altra a chiudere rapidamente il contratto per toglierci il terreno sotto i piedi prima che sia troppo tardi. Il sindacato sta al gioco della liquidazione, anche se incomincia ad accusare i colpi della lotta, e tenta di usare la stessa sfiducia che ha provocato con la sua piattaforma bidone in quegli operai che dicono: « Meglio dare una botta e finirla subito, tanto si sa già che cosa c'è, e soprattutto che cosa non c'è, in questo contratto ».

Noi non dobbiamo concedere niente a questa sfiducia, al contrario dobbiamo lavorare, con tutta la nostra forza, per impedire la liquidazione del contratto, con due obiettivi fondamentali: far scendere in campo tutta la forza operaia; appoggiare sulla forza autonoma operaia il cambiamento reale della piattaforma contrattuale, sul salario, sulla occupazione, sui prezzi. Abbiamo in questo momento una grande responsabilità, e una grande possibilità. Prima di tutto rispetto alle forme di lotta.

Abbiamo visto che cosa significa: significa riconquistare l'uso dello sciopero interno contro lo sciopero vacanza; significa allargare la partecipazione attiva ai cortei dando ai cor-

tei obiettivi giusti, ed organizzandosi per sconfiggere quelli, come alcuni quadri del PCI, che si mettono alla testa dei cortei per scioglierli; significa rovesciare una articolazione fissa della sciopero fatta per separare e isolare fra loro officine e settori diversi, lavorare per la unificazione di tutta la fabbrica; significa preparare una lotta comune con gli operai delle altre fabbriche, con i licenziati, con il resto del movimento: sulla occupazione, per i prezzi politici, nella città, preparando l'uscita in massa dalla fabbrica; significa allargare il calendario degli scioperi sindacali prolungandoli e accompagnandoli con iniziative autonome di lotta a partire dai reparti più forti.

Quando diciamo questo, parliamo già del collegamento fra l'iniziativa sulle forme di lotta e l'iniziativa sugli obiettivi. Anche su questo occorre molta chiarezza.

Non c'è nessun operaio cosciente che possa difendere la piattaforma sindacale. Era inaccettabile prima, è diventata pazzesca dopo la svalutazione della lira ed i nuovi aumenti di tariffe e prezzi avvenuti o che stanno per avvenire.

Dire, come fa qualche esponente di A.O., che « non si deve andare né sopra né sotto la piattaforma », è il colmo dell'opportunismo. A far vedere che aria tira, ci hanno pensato le ultime assemblee in fabbrica, dove persino sindacalisti del PCI e del PDUP, per coprirsi in qualche modo, hanno dovuto dire che la rivalutazione della piattaforma è giusta, ma bisogna aspettare di avere la forza, la forza c'è sempre stata e c'è oggi più che mai.

Due punti irrinunciabili devono essere centrali nel nostro intervento. Il primo riguarda il blocco dei licenziamenti e la nazionalizzazione dei posti di lavoro delle fabbriche che hanno chiuso o licenziato, come la Innocenti, la Singer, ma anche la miriade di piccole fabbriche che non devono essere lasciate a condurre isolatamente la loro lotta, ma devono essere unite in un solo fronte nella lotta contrattuale.

Questo obiettivo e la sua traduzione in azioni di lotta comuni e generali, deve essere una vera e propria pregiudiziale alla trattativa sul contratto. Rispetto al contratto stesso, la questione primaria riguarda il salario, l'obiettivo delle 50 mila lire, per cui ci siamo battuti prima che il sindacato varasse antidemocraticamente la sua piattaforma, e che è oggi ancora più necessario e sentito. E qui non si tratta di chiacchiere sulla forza che non c'è. Qui si tratta di parlare chiaro. E cioè di dire al sindacato che l'aumento salariale deve essere rivalutato a 50 mila lire, e di dire al tempo stesso che se questo non avviene è giusto e necessario che in qualunque posto, squadra, reparto, officina, fabbrica, in cui gli operai ne abbiano la forza e la coscienza, si apra la lotta autonoma per l'aumento di salario. E' ora di finirla di chiamare corporativa la lotta che difende realmente l'interesse generale della classe operaia.

Nel '69, la lotta autonoma sul salario e sulle categorie anticipò la lotta contrattuale dell'autunno caldo e ne costituì la direzione operaia. Oggi, la lotta contrattuale può e deve allargarsi nella lotta autonoma sul salario costruendone la direzione operaia. E' una possibilità che già affiora nel rapporto fra gli scioperi contrattuali e le lotte di reparto contro la mobilità, o per i livelli (cioè per il salario) come alle cabine di verniciatura, dove ogni giorno si sciopera a singhiozzo, e dove già è avvenuto ripetutamente il prolungamento dello sciopero per il contratto; o per la tutta (cioè ancora, per il salario) ottenuta da un intero turno delle ausiliarie. E' una possibilità che dipende in misura determinante dalla chiarificazione e dalla iniziativa delle avanguardie.

Rivalutazione dell'aumento salariale e preparazione della lotta autonoma per l'aumento salariale a questo dobbiamo lavorare con energia. L'iniziativa sugli obiettivi non è estranea né secondaria rispetto a quella sulle forme di lotta.

C'è un rapporto preciso tra la crescente costante della lotta dura e massiccia e la ricostruzione di obiettivi giusti e credibili. Poiché noi non dobbiamo lavorare oggi solo per preparare la continuazione della lotta dopo la firma di un contratto bidone, ma dobbiamo prima di tutto impedire, riconquistando l'iniziativa contro

il padrone e costringendo il sindacato a fare i conti con la volontà di massa, la questione del salario ha un peso centrale. Dalla riconquista della fabbrica, del rifiuto della mobilità, della epurazione di una gerarchia che tenta di ricostruire la dittatura padronale in fabbrica, dalla lotta sul salario, dipende anche in misura essenziale lo sviluppo della mobilitazione operaia contro il carovita. Questo tema è fortemente presente nella coscienza operaia.

Noi dobbiamo condurre una campagna precisa che anticipi la risposta più dura ai nuovi attacchi condotti attraverso i prezzi e le tariffe, a partire dal prezzo della benzina, e dalle nuove manovre di imboscamento condotte sui generi come lo zucchero e altri beni alimentari.

Dobbiamo indicare obiettivi precisi a una mobilitazione che investa la propaganda di massa ai supermercati, l'azione di massa alla prefettura, e lo scontro con gli enti locali: il prezzo politico dell'affitto, in primo luogo, ma anche il ribasso dei prezzi dei generi come il pane, la pasta, il latte; e l'autoriduzione delle tariffe pubbliche, collegata alla lotta contrattuale. In generale, la questione se il contratto deve essere liquidato per dare via libera alla ristrutturazione padronale dell'economia e dello stato, o deve essere usato per aprire la strada al programma proletario e alla liquidazione del regime democristiano.

Le confederazioni sindacali e il PCI stanno oggi pesantemente dalla parte della ristrutturazione padronale dell'economia e dello stato.

Agnelli ha detto in quale direzione si muove: far andare il PCI al governo, ha detto, è una cosa triste, ma può essere inevitabile; bisogna cercare almeno di farcelo andare con la DC, e non con una maggioranza di sindacalisti.

Agnelli lavora su tre fronti: spezzare la schiena alla classe operaia; rendere obbediente tutta la classe politica ufficiale (basta vedere che bombardamento ha fatto la stampa sugli uomini del potere politico sfruttando gli scandali americani); dare più peso al potere dei tecnici e dei padroni (delle banche e della confindustria) e togliere peso al governo tradizionale, per rendere meno drammatico un eventuale cambiamento governativo. Il PCI ci sta, una parte della DC ci sta: Leone, Moro, Zaccagnini, che oggi dicono di non poter accogliere il PCI nella maggioranza, per tenere a bada i loro amici canibali democristiani, per vincere il congresso, per recuperare in qualche misura nelle elezioni e poi, dopo essersi coperti a destra, aprire magari una trattativa col PCI. Una linea simile è esattamente la caricatura borghese del 15 giugno. Il 15 giugno voleva dire basta con la DC, e questa linea vuole dire il salvataggio della DC. Il 15 giugno voleva dire la sinistra al governo per il programma proletario, e questa linea vorrebbe dire il compromesso storico col programma di Agnelli. Per questo il PCI è dal 15 giugno in poi la vera maggioranza del governo Moro, per questo in fabbrica e nelle piazze rappresenta il punto di riferimento di tutte le posizioni più arretrate, per questo la Fiat pubblica giovedì (come ai vecchi tempi) un comunicato contro gli episodi di intimidazione inaccettabile, le provocazioni, le minacce e le violenze causate da minoranza di estremisti antidemocratici; e l'Unità esce venerdì, con un articolo che attacca « le spine estremiste e provocatorie » di Lotta Continua a Mirafiori. Che accoppiamento felice, che grazioso invito al licenziamento degli operai di Lotta Continua.

Come è noto, secondo la Fiat e l'Unità noi siamo isolati. Bisogna credere che gli operai non leggano i comunicati della Fiat e gli articoli dell'Unità e, se li leggono, non ne siano molto impressionati, dal momento che nello stesso giorno esce dalla fabbrica, spazza la palazzina, castiga i fascisti della CISNAL e la loro sede. Chi è isolato da chi?

Del resto, è uscito oggi un articolo di Scheda su Rinascita che dice che gli aumenti salariali vanno scaglionati, che alcuni contratti vanno firmati subito, per non concentrarli insieme, e simili gioielli.

E' con posizioni di questo genere che si sta conducendo la trattativa. Scaglionare gli aumenti vuol dire non solo non dare soldi, ma bloccare la contrattazione aziendale. Al tempo stesso, mentre si rifiuta la riduzione dell'orario di lavoro (che è il banco di prova fondamentale della

svolta fra una gestione capitalistica della crisi e una gestione operaia della crisi) si fanno gli accordi sui licenziamenti; come alla Montefibre, come all'Assa in Val di Susa, e ci si prepara a lasciar passare la legalizzazione del salario nero per i giovani.

Si era partiti con la rivendicazione pomposa quanto velleitaria del controllo degli investimenti, e si finisce con il trattare il diritto a essere informati una volta al mese dai padroni di quello che i padroni hanno tranquillamente fatto nel mese precedente.

E' difficile valutare le evoluzioni della trattativa contrattuale; esiste indubbiamente una parte dello schieramento padronale che ha voglia di usare la mano dura, in una condizione economica e politica che ritiene vantaggiosa. La stessa intransigenza della Federmeccanica sulla cosiddetta « libertà dell'impresa » nonostante che le richieste sindacali si siano ridotte a semplice diritto di conoscenza, nasconde la volontà di affermare il diritto di licenziare senza riserve, di svuotare completamente ogni organismo di fabbrica, di sostituire il rapporto con il sindacato con quello con gli enti locali ed i partiti. Non solo, ma i padroni non possono che rallegrarsi del fatto che, nel momento stesso in cui è in corso la trattativa, i dirigenti confederali e lo stesso Berlinguer ripetono il discorso di Moro sugli scaglionamenti degli aumenti di salario.

Ma le divisioni dei padroni piccoli e grandi contano fino ad un certo punto, come insegna il 1973, quando gli operai della Fiat vanno a bloccare i cancelli, Agnelli fa presto a dimettersi di essere il presidente degli industriali, e ricorda di essere il padrone della Fiat. Dalla parte del sindacato, tornano a mostrarsi le due facce della confederazione e delle federazioni, ma in un modo molto poco convincente. Le confederazioni, sono particolarmente generose quando si tratta di dire che gli operai non vogliono i soldi.

Le confederazioni sono interessate a chiudere rapidamente il contratto ed è la stessa raccomandazione che ieri ha fatto Berlinguer alla camera. Non c'è dubbio che cercheranno di utilizzare la chiusura eventuale degli edifici e il direttivo unitario del 1° marzo per stringere verso il nuovo incontro fissato per il 3 marzo. La FLM, più preoccupata per quello che succede in fabbrica, cerca di salvare la faccia rifiutando gli scaglionamenti (accettandoli però per gli aumenti indiretti, sulla anzianità, ecc.) ma è una semplice copertura, che non può assolutamente rappresentare la volontà operaia. La parola unanime di « ridare la parola alla base operaia e agli stessi delegati in questo periodo parla chiaro.

Dalla piattaforma a oggi, c'è stata una crisi di governo, una svalutazione della lira, che equivale ad una perdita del trenta per cento e più del potere di acquisto, una nuova ondata di aumenti dei prezzi. Il minimo che il sindacato dovrebbe fare sarebbe chiamare gli operai a pronunciarsi sul mantenimento o sulla rivotazione della piattaforma. Naturalmente, non se lo sogna nemmeno, e anzi manovra per espellere quelli come noi che a questa piattaforma rifiutano di darci i soldi.

Le confederazioni sono interessate a chiudere rapidamente il contratto ed è la stessa raccomandazione che ieri ha fatto Berlinguer alla camera. Non c'è dubbio che cercheranno di utilizzare la chiusura eventuale degli edifici e il direttivo unitario del 1° marzo per stringere verso il nuovo incontro fissato per il 3 marzo. La FLM, più preoccupata per quello che succede in fabbrica, cerca di salvare la faccia rifiutando gli scaglionamenti (accettandoli però per gli aumenti indiretti, sulla anzianità, ecc.) ma è una semplice copertura, che non può assolutamente rappresentare la volontà operaia. La parola unanime di « ridare la parola alla base operaia e agli stessi delegati in questo periodo parla chiaro.

Dalla piattaforma a oggi, c'è stata una crisi di governo, una svalutazione della lira, che equivale ad una perdita del trenta per cento e più del potere di acquisto, una nuova ondata di aumenti dei prezzi. Il minimo che il sindacato dovrebbe fare sarebbe chiamare gli operai a pronunciarsi sul mantenimento o sulla rivotazione della piattaforma. Naturalmente, non se lo sogna nemmeno, e anzi manovra per espellere quelli come noi che a questa piattaforma rifiutano di darci i soldi.

Le confederazioni sono interessate a chiudere rapidamente il contratto ed è la stessa raccomandazione che ieri ha fatto Berlinguer alla camera. Non c'è dubbio che cercheranno di utilizzare la chiusura eventuale degli edifici e il direttivo unitario del 1° marzo per stringere verso il nuovo incontro fissato per il 3 marzo. La FLM, più preoccupata per quello che succede in fabbrica, cerca di salvare la faccia rifiutando gli scaglionamenti (accettandoli però per gli aumenti indiretti, sulla anzianità, ecc.) ma è una semplice copertura, che non può assolutamente rappresentare la volontà operaia. La parola unanime di « ridare la parola alla base operaia e agli stessi delegati in questo periodo parla chiaro.

Dalla piattaforma a oggi, c'è stata una crisi di governo, una svalutazione della lira, che equivale ad una perdita del trenta per cento e più del potere di acquisto, una nuova ondata di aumenti dei prezzi. Il minimo che il sindacato dovrebbe fare sarebbe chiamare gli operai a pronunciarsi sul mantenimento o sulla rivotazione della piattaforma. Naturalmente, non se lo sogna nemmeno, e anzi manovra per espellere quelli come noi che a questa piattaforma rifiutano di darci i soldi.

Le confederazioni sono interessate a chiudere rapidamente il contratto ed è la stessa raccomandazione che ieri ha fatto Berlinguer alla camera. Non c'è dubbio che cercheranno di utilizzare la chiusura eventuale degli edifici e il direttivo unitario del 1° marzo per stringere verso il nuovo incontro fissato per il 3 marzo. La FLM, più preoccupata per quello che succede in fabbrica, cerca di salvare la faccia rifiutando gli scaglionamenti (accettandoli però per gli aumenti indiretti, sulla anzianità, ecc.) ma è una semplice copertura, che non può assolutamente rappresentare la volontà operaia. La parola unanime di « ridare la parola alla base operaia e agli stessi delegati in questo periodo parla chiaro.

Dalla piattaforma a oggi, c'è stata una crisi di governo, una svalutazione della lira, che equivale ad una perdita del trenta per cento e più del potere di acquisto, una nuova ondata di aumenti dei prezzi. Il minimo che il sindacato dovrebbe fare sarebbe chiamare gli operai a pronunciarsi sul mantenimento o sulla rivotazione della piattaforma. Naturalmente, non se lo sogna nemmeno, e anzi manovra per espellere quelli come noi che a questa piattaforma rifiutano di darci i soldi.

Le confederazioni sono interessate a chiudere rapidamente il contratto ed è la stessa raccomandazione che ieri ha fatto Berlinguer alla camera. Non c'è dubbio che cercheranno di utilizzare la chiusura eventuale degli edifici e il direttivo unitario del 1° marzo per stringere verso il nuovo incontro fissato per il 3 marzo. La FLM, più preoccupata per quello che succede in fabbrica, cerca di salvare la faccia rifiutando gli scaglionamenti (accettandoli però per gli aumenti indiretti, sulla anzianità, ecc.) ma è una semplice copertura, che non può assolutamente rappresentare la volontà operaia. La parola unanime di « ridare la parola alla base operaia e agli stessi delegati in questo periodo parla chiaro.

Dalla piattaforma a oggi, c'è stata una crisi di governo, una svalutazione della lira, che equivale ad una perdita del trenta per cento e più del potere di acquisto, una nuova ondata di aumenti dei prezzi. Il minimo che il sindacato dovrebbe fare sarebbe chiamare gli operai a pronunciarsi sul mantenimento o sulla rivotazione della piattaforma. Naturalmente, non se lo sogna nemmeno, e anzi manovra per espellere quelli come noi che a questa piattaforma rifiutano di darci i soldi.

Le confederazioni sono interessate a chiudere rapidamente il contratto ed è la stessa raccomandazione che ieri ha fatto Berlinguer alla camera. Non c'è dubbio che cercheranno di utilizzare la chiusura eventuale degli edifici e il direttivo unitario del 1° marzo per stringere verso il nuovo incontro fissato per il 3 marzo. La FLM, più preoccupata per quello che succede in fabbrica, cerca di salvare la faccia rifiutando gli scaglionamenti (accettandoli però per gli aumenti indiretti, sulla anzianità, ecc.) ma è una semplice copertura, che non può assolutamente rappresentare la volontà operaia. La parola unanime di « ridare la parola alla base operaia e agli stessi delegati in questo periodo parla chiaro.

Dalla piattaforma a oggi, c'è stata una crisi di governo, una svalutazione della

IL PCI DI PAOLO SPRIANO

Con il V volume, che si spinge fino all'insurrezione nazionale del 25 aprile, si è conclusa — così afferma l'autore — la Storia del PCI di Paolo Spriano. (Storia del Partito comunista italiano - La Resistenza - Togliatti e il partito nuovo - Einaudi 1975, pp. 560, L. 8.000). L'accoglienza che la pubblicistica revisionista — e questa una prima osservazione forse un po' esterna ma certo pertinente — ha riservato all'opera di Spriano si è venuta progressivamente modificando dai tempi del primo volume (che Amendola definiva — per prenderne le distanze, cheché ne dice ora — una storia «non ufficiale») alle lodi spettacolari che hanno accolto l'ultimo (Amendola su *Rinascita* e Maurizio Ferrara sull'*Unità*). E' il partito che è diventato più tollerante o è Spriano che si è meglio adattato alle sue esigenze? Noi saremmo per una soluzione salomonica, nel senso che tanto il partito quanto Spriano hanno operato parallelamente per una revisione dell'immagine del ruolo del PCI che, superando le rozzezze e le falsificazioni dei «brevi corsi», aprisse qualche spiraglio sui periodi o gli episodi più oscuri o drammatici della vita del partito, magari svelasse «di che lacrime grondi e di che sangue» la vicenda politica degli anni trascorsi, nel quadro tuttavia di una riconferma della giustezza della linea in tutti i suoi punti sostanziali attraverso gli anni e soprattutto della sottolineatura dell'ispirazione italiana, nazionale, lungimirante del pensiero di Togliatti (ed è fin troppo evidente a chi questa immagine del partito è dedicata: basta scorrere le recensioni dedicate all'ultimo volume dalla stampa «indipendente», che usa magari anche la civetteria di criticare il PCI «da sinistra»). La spiegazione di Spriano, che nei primi due volumi si era manifestata nell'abbandono — in grazia della filologia — di qualche leggenda di partito e nella sottolineatura del legame strettissimo intercorso tra la politica di Stalin e quella del gruppo dirigente del PCI, si risolve negli ultimi volumi e in particolare nell'ultimo in un'abilissima e assai diplomatica *lettura* della documentazione e della letteratura disponibili, mirante ad assegnare a ciascun dirigente, in ordine rigidamente gerarchico, la sua parte di torti e di ragioni in attesa della venuta chiarificatrice e risolutrice di Togliatti; mentre le lotte operaie e contadine, la lotta partigiana — che pure hanno largo spazio nel volume e sono esaltate in quanto determinano la crescita del partito e dal partito vengono stimolate — appaiono chiaramente subalterne al quadro politico delineato dallo stesso Togliatti. Forzando in alcuni casi la stessa documentazione che utilizza, Spriano insomma perviene a una più consapevole perché meno schematica esaltazione del ruolo del gruppo dirigente del partito rispetto all'iniziativa delle masse, e di Togliatti rispetto al resto del gruppo dirigente.

E' questo ovviamente un risultato per noi chiaramente inaccettabile. Sarebbe però infantile e stremistico contrapporre ad esso un'interpretazione mirante a tracciare una discriminante rigida e continua tra iniziativa delle masse proletarie, e in primo luogo della classe operaia, e ruolo del partito sempre pronto a soffocare questa autonoma iniziativa. Oltre che innesata, una simile impostazione ci impedirebbe di valutare e comprendere come si è costruita l'egemonia duratura che il PCI si è conquistato tra le masse italiane e che ancora oggi è ben lungi dall'essere seriamente scalfita, almeno nel senso della rappresentanza istituzionale. Momenti cruciali di questo processo sono stati in primo luogo la presenza che il partito comunista ha continuamente o quasi assicurato nel paese, come punto di riferimento pressoché unico (se si esclude — ma con un'influenza senza paragone minore — il gruppo di Giustizia e Libertà) della lotta antifascista negli anni del regime; la rappresentanza esclusiva presso le masse popolari italiane della Russia di Stalin, del paese dove la prima volta il socialismo aveva trionfato; l'organizzazione egemone della lotta ar-

mata contro tedeschi e fascisti durante la Resistenza.

Sono queste le premesse, con tutta la loro sostanza contraddittoria, del radicamento del PCI tra le masse proletarie italiane, che si realizza appunto a partire dal 1943-1945.

Spriano ha affrontato lo studio di questo periodo con l'obiettivo — sul quale ha insistito come la novità sostanziale della sua ricostruzione — di collegare le due realtà dell'Italia di quegli anni: il Nord, dove si sviluppa la lotta partigiana, e il Sud e più in generale l'Italia liberata che restano assenti da questa lotta. Questo obiettivo, di per sé lodevole, è stato però perseguito da Spriano restando all'interno di questo schema di comodo, e anzi accreditando ulteriormente la tesi della disgregazione sociale del Mezzogiorno, sulla falsariga delle analisi del gruppo dirigente meridionale del partito del tempo. Così impostato il problema, il rapporto tra le lotte contadine del Mezzogiorno — che pure si sviluppano fin dal settembre 1943 — e le lotte operaie al Nord non viene neppure posta: la mediazione tra le due «realità» è risolta nei puri termini del dibattito politico, che tendenzialmente unificherebbe, già alla fine del '44, i gruppi dirigenti dei di-

Così, infine, l'accurata e sostanzialmente esatta ricostruzione fenomenica delle lotte operaie elude il tema cruciale del rapporto con la strategia togliattiana. Eppure, a onta delle centinaia di nomi di quadri, di militanti, di semplici combattenti comunisti che riempiono molte pagine, l'azione di Togliatti, la sua linea politica, la sua concezione del partito sono al centro del volume.

Benché alieno da inutili forzature «propagandistiche», è un fatto che dall'arrivo in Italia, anzi fin dai primi interventi da Mosca, Spriano presenta le posizioni di Togliatti sempre come quelle più convincenti, più realistiche, più adatte alle «condizioni concrete» italiane. E, con questo obiettivo in mente, anche Spriano non sa resistere alla tentazione di vedere coerenza e lucidità anche quando prevalente l'incertezza e la contraddittorietà. Così, la linea applicata a Salerno nel marzo 1944 — la partecipazione dei comunisti al governo di Badoglio — viene anticipata di fatto all'ottobre 1943 sulla base di una trasmissione radio di Togliatti, mentre una semplice lettura delle trasmissioni successive mostra come almeno fino al dicembre le posizioni di Togliatti subirono parecchie oscillazioni. Ma queste sono questioni di dettaglio. Quello che è più



Una formazione partigiana in Toscana

versi partiti. In particolare, per quanto riguarda il PCI, non si dubita neppure che la linea di Togliatti, che viene «di lontano» e ha quindi una visione meno «provinciale» delle cose, non sia quella giusta, lasciando alle capacità di giudizio del lettore di valutare quanto delle caratteristiche autonome del movimento sia andato perduto grazie al successo della strategia togliattiana. Cosicché, a un certo punto, l'analisi viene inopinatamente rovesciata: abbiamo un Sud estremista e insurrezionalista «che non è in grado di saldarsi all'indirizzo generale» di contro a un Nord che disciplinatamente si prepara all'insurrezione nazionale.

Del resto, il rapporto tra movimento operaio e movimento contadino non viene affrontato neppure per il Nord, se non nei termini tradizionali della «solidarietà» crescente delle masse contadine settentrionali nei confronti dei partigiani; mentre il superamento di questo livello, che le relega a un ruolo largamente passivo, salvo limitate avanguardie, fu reso impossibile dall'incapacità di legare in concreto, nella lotta, le esigenze di una radicale riforma agraria alla guerra antitedesca e antifascista.

significativo è il fatto che, benché Spriano sia forse più cauto di alcuni suoi compagni di partito nel sostenere l'assoluta autonomia dell'elaborazione togliattiana rispetto alla politica estera sovietica (c'è stato chi ha sostenuto che era Togliatti a dettare la linea a Stalin sulle questioni italiane), su questi temi è ancora una volta eteristico, limitandosi a sottolineare che Togliatti è consapevole dei condizionamenti del quadro internazionale e della condizione italiana come quella di un paese vinto. E' piuttosto difficile invece negare lo stretto collegamento e la subordinazione della politica dei partiti comunisti europei alle esigenze della politica estera sovietica: non solo le oscillazioni cui sopra abbiamo accennato corrispondono a quelle sovietiche nel quadro delle trattative e dei rapporti con gli anglo-americani, ma più in generale la linea «nazionale» di Togliatti è uno sviluppo della linea dei fronti popolari concepita, come è noto, come modello per tutti i partiti comunisti aderenti alla III Internazionale. Ciò che forse è meno noto (o che almeno i comunisti italiani tendono a trascurare) è che posizioni analoghe a quelle di Togliatti vengono sostenute da tutti i partiti comunisti europei non solo occidentali (nelle stesse settimane di Salerno il partito francese entrerà nel fronte nazionale diretto da De Gaulle) ma anche dei paesi dell'Est; e che in Francia come in Italia, o in Cecoslovacchia come in Romania o in Ungheria i partiti comunisti si fanno sostenitori nei fronti antitedeschi e antifascisti di politiche che contemplano dopo la vittoria sui tedeschi il controllo sulle lotte proletarie, la gestione istituzionale e di vertice delle alleanze antifasciste, ecc.

Una tale concordanza di obiettivi mette in luce il carattere sostanzialmente uniforme e «guidato» della linea dei diversi partiti comunisti e ridimensiona l'originalità della linea togliattiana, che pure applica con particolare intelligenza e duttilità lo schema generale alle peculiarità della situazione nazionale. Il «realismo» togliattiano va quindi ridimensionato a un rispetto rigoroso di certe «regole del gioco», fissate a monte dagli stati che compongono l'alleanza antifascista: piuttosto che «tener conto» di questi condizionamenti, Togliatti sembra piuttosto, con la sua azione, sanare l'immodificabilità. Realistico è se mai il modo col quale Togliatti gestisce il sostegno internazionale di cui si fa portatore, al duplice fine di pesare di più nella realtà nazionale e di conquistare egemonia e prestigio fra i settori più avanzati delle masse: lunghi dall'essere, come — in anni più vicini — proclamerà lui stesso, manifestazione della «doppietta», parlare a nome della Russia di Stalin è per Togliatti un elemento di forza, che non contrasta anzi sorregge il moderatismo delle proposte politiche.

La particolare sottolineatura che nell'azione di Togliatti acquistano i condizionamenti internazionali non è comunque l'unica eredità della tradizione staliniana e terzinternazionalista. Per linfittarsi a un punto essenziale, da essa derivano il particolare modo di concepire le alleanze politiche e sociali, e, in primo luogo, il giudizio sulla Democrazia cristiana. Nel corso del 1944, T. precisa il discorso sull'alleanza tra i tre partiti di massa (PCI, PSIUP e DC) come ipotesi di medio se non di lungo periodo, che resterà l'asse dell'azione politica del partito comunista fino alla estromissione dal governo.

Le alleanze sociali, in questo schema, vengono perseguiti al livello delle loro (prese) rappresentanze istituzionali e quindi risolte al mero livello «politico»: la DC è il «partito dei contadini» (e più tardi anche dei «ceti medi»), a dire-

zione conservatrice), così come PCI e PSIUP sono i partiti della «classe operaia». A ben guardare, lo stesso lancio del «partito nuovo», mirante a superare, entro una struttura decisionale che lascia uno spazio solo subalterno alle masse rappresentate, l'«angusto» carattere classista del PCI non intacca la persistenza del vecchio schema (che aveva già fatto le sue prove negative nel corso della guerra civile spagnola, nella quale è noto il ruolo assai importante svolto da Togliatti quale rappresentante dell'IC).

La prevalenza dello schema, e della pratica, dell'alleanza di vertice tra i tre partiti di massa, a preferenza di quella tra le masse sarà del resto il risultato della «svolta» impressa da T. nel corso del 1944, alla linea portata avanti dal gruppo dirigente del Nord. Spriano mette in luce come quest'ultimo (Longo e Secchia, in primo luogo) non in base a una qualche particolare (e divergente) sottolineatura teorica ma a una realistica valutazione dei rapporti di forza conquistati nella pratica della guerra partigiana ipotizzasse uno sviluppo di quest'ultima sul modello jugoslavo (una crescita, cioè, del movimento su un vasto ed egemone schieramento di massa, che infrecciasse continuamente la lotta di classe alla lotta antitedesca e antifascista e quindi costruisse una direzione di sinistra della Resistenza). Non altrettanto chiaro è Spriano, nello spiegare come e perché questa ipotesi venga abbandonata: ma dalla stessa documentazione usata, risulta chiaramente quanto al «come» — che sono proprio le nuove direttive di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo alimentare e dirigere, a partire dalla fabbrica, la lotta anti-tedesca, non possiede una linea politica realmente alternativa a quella di Togliatti, prima che il rifiusso e la crisi dell'autunno 1944, a imporre una svolta. Il «perché» chiama in causa, invece, proprio i limiti del gruppo dirigente del Nord. Il quale se ha il grande merito di aver saputo aliment

SABATO E DOMENICA ASSEMBLEA COSTITUTIVA
DELLA FRED A FIRENZE

Apriamo il dibattito sulle radio libere

Pubblichiamo la seconda parte del documento sulle radio.

Tutta l'impostazione comporta in qualche modo una sorta di rivoluzione culturale rispetto ai modi tradizionali di comunicare.

Pur senza illusioni in qualsivoglia funzione mitica della comunicazione, va riconosciuta la potenzialità di uno strumento il cui scopo non è quello di fare da altoparlante a lotte esemplari, ma quello di fungere da luogo in cui il proletariato esercita la propria capacità di informare, riflettere, elaborare, discutere, comunicare pubblicamente, contrapponendosi di fatto, quotidianamente, al punto di vista della classe al potere.

Caratteristiche delle trasmissioni:
dirette, telefonate,
spazi autogestiti,
tempi di trasmissioni:
alcuni esempi

Secondo le rilevazioni RAI già citate, alle 6.30 si raggiunge la massima percentuale di ascolto operaio (31 per cento) e contadino (14 per cento), mentre è già elevato l'ascolto delle casalinghe (27 per cento). A quell'ora circa il 70 per cento dell'ascolto appartiene alla categoria senza titolo di studio o con titolo elementare. Tuttavia il numero complessivo di ascoltatori è ancora basso (1.200.000). Durante la mattinata è altissimo l'ascolto delle casalinghe, mentre resta buono quello degli operai. I giovani prevalgono nel pomeriggio (punte tra le 16 e le 18.30). I massimi di ascolto sono all'incirca tra le 12 e le 13.30-14 (alle 13 circa 7 milioni).

Una giornata di trasmissioni deve fluire come momenti di un unico discorso, abbastanza legato, con la possibilità di interruzioni per dare notizie dell'ultim'ora. L'aspetto più importante delle trasmissioni deve essere quello informativo, senza facocare il resto dei programmi.

I collegamenti esterni sono uno strumento fondamentale per il contributo di massa alla formazione delle notizie. Le situazioni di lotta, in particolare, vanno portate alla radio con dialoghi diretti con i protagonisti. Su lotte importanti si può dedicare a singoli temi non il solito collage rituale di interviste, ma colloqui di massa anche di 10-20-30 minuti. Bisogna saper entrare con il microfono dentro il picchetto, dentro una manifestazione, e aprire la discussione dal vivo, accettando le inevitabili contraddizioni e ripetizioni. Naturalmente chi conduce il dialogo deve aver presenti i termini fondamentali della questione, e sa riprendere il discorso quando svaga o saper bloccare gli interventi oratori. Ma la sostanza del collegamento deve essere una sorta di esposizione articolata della vicenda, negazione della sintetica notizia preconfezionata e necessariamente sterilizzata. Anziché emergere i dettagli corporativi, devono emergere dalla discussione gli addentellati continui tra quella specifica esperienza e la complessiva situazione operaia, ripetuta in forme diverse caso per caso, con riferimento anche a problemi personali, andando quindi clamorosamente al di là del formalismo delle piattaforme di lotta, facendo conoscere i retroscena che non sono pettegolezzo, ma elemento concreto di identificazione — alla portata di tutti — dei connotati di una vicenda.

La logica dei collegamenti diretti non è quella di farsi raccontare dalla gente, ma di raccontare insieme alla gente, nei modi di raccontare che non sono propri del mediatore

di notizie, ma sono propri appunto dei meccanismi espositivi dei proletari. E' questo uno dei migliori punti di verifica di tutta l'impostazione: se cioè passando direttamente per i bisogni immediati della classe, facendo di questi bisogni il punto centrale del messaggio, si fa non un appello di principio al ricomporsi della classe attorno ai propri interessi, ma un'esposizione articolata e non pedante, diretta, pochissimo mediata, in cui di volta in volta i proletari riconoscono elementi concreti che li riguardano da vicino.

I collegamenti devono diventare metodo di fare informazione: con la gente al mercato, sui prezzi; con la gente in treno, sui trasporti; con la gente in fila alla posta, sul servizio; con i vecchi, per le pensioni; con gli studenti davanti alle scuole; con la gente davanti ai cinema; con le madri a una scuola materna; coi soldati in libera uscita; con i giovani alle feste, ai concerti, alle partite; con la gente per strada sui trasporti, lo smog, il verde, l'edilizia, i rumori, ecc.

Accanto al collegamento esterno, il rapporto telefonico col pubblico deve essere possibile durante tutto l'arco della trasmissione. L'utente può intervenire per dare una notizia, per porre un problema, per rispondere ad una domanda fatta dallo studio, per promuovere un'iniziativa; la telefonata può essere l'occasione per una nuova trasmissione, praticamente improvvisata, può aprire un caso.

Nella radio tradizionale attraverso il telefono si stabilisce un contatto tra l'operatore e l'utente (la classica soluzione data da « Chiamate Roma 3131 ») è quella di un momento quasi intimo tra operatore ed utente. Interviene l'esperto per dare uno sbocco a tensioni che sarebbe pericoloso lasciare inesivate. L'utente può arrivare a fare un appello ad altri utenti, purché nei termini del più convenzionale solidarismo. Qui invece l'uso del telefono deve poter consentire l'accesso al microfono da parte dell'utente. L'operatore, naturalmente, non scompare, ma deve funzionare più come struttura di servizio che come mediatore. Il colloquio telefonico deve avvenire in diretta in modo informale, ma polemico se necessario, dando per scontato il diritto dell'utente.

Altro strumento permanente sono gli spazi autogestiti. La radio offre spazi di trasmissione (e assistenza tecnica) a strutture politiche, sindacali, di base, di quartiere, di fabbrica, di scuola perché se li autogestiscono in piena libertà, in rapporto ai propri bisogni. Analogamente, ma polemico se necessario, dando per scontato il diritto dell'utente.

Altro strumento permanente sono gli spazi autogestiti. La radio offre spazi di trasmissione (e assistenza tecnica) a strutture politiche, sindacali, di base, di quartiere, di fabbrica, di scuola perché se li autogestiscono in piena libertà, in rapporto ai propri bisogni. Analogamente, ma polemico se necessario, dando per scontato il diritto dell'utente.

Spazi autogestiti, dirette, telefonate, sono tre strumenti-cardine del capovolgimento della tradizionale unidirezionalità del messaggio radiofonico, sono modi per innescare un processo di appropriazione degli strumenti informativi da parte del proletariato nel suo complesso. E non in modo generico, perché la maggior parte degli interventi saranno qualificati sia dai contributi concreti che li hanno determinati, sia dal connotato di chi se ne fa portavoce (strutture organizzate, ma anche singoli proletari). Solo una presenza organica degli strati sociali finora emarginati in questo canale informativo è la garanzia per la generalizzazione dei contenuti di classe che si vanno esprimendo, che spesso restano chiusi in isole circoscritte fino a soffocare nel proprio isolamento, e anzi lasciano lo spazio a sintesi compiute da terzi, fino al riassorbimento totale dei connotati originari. Oggi è necessaria una presenza di classe capace di investire ogni tema. Non solo l'informazione, ma la musica, lo sport, la cultura, il divertimento in genere, costituiscono il terreno su cui il proletariato può esprimersi ed esprimere il suo punto di vista.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipi-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10

Abbonamento semestrale L. 15.000

annuale L. 30.000

Paesi europei: semestrale L. 21.000

annuale L. 36.000

Redazione 5894983 - 5892857

Diffusione 5800528 - 5892939

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTÀ CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



Sarà un magro bilancio quello di Breznev al XXV Congresso del PCUS

Martedì prossimo si apre a Mosca il XXV congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Saranno trascorsi venti anni esatti da quello « storico » XX congresso del rapporto segreto kruscioviano che è stato ricordato sommesso sulla stampa sovietica nei giorni scorsi, e meno di quindici dal non meno clamoroso XXII congresso che aveva lanciato il programma ventennale di costruzione del comunismo, basato su una prevista straripa abbondanza di prodotti industriali e agricoli. Anche questo anniversario non sarà ricordato.

Da tempo l'obiettivo di « raggiungere e superare i paesi capitalistici avanzati » nel livello di produzione e di produttività è scomparso dall'agenda dei piani economici sovietici, che registrano nell'ultimo decennio un sensibile rallentamento dei ritmi di sviluppo. E, persa l'euforia derivante dal dogma della superiorità del sistema di pianificazione socialista, i dirigenti dell'URSS non sembrano nemmeno più molto propensi a « innovare » sul piano dei principi.

Una ventata di dogmatismo ideologico soffia invece dal Cremlino: come sempre, in tempi di crisi economica, di scarsità di beni di consumo e di accresciute tensioni sociali, interviene, provvidenziale, la stretta disciplinare. Per far passare il programma di « austerità » del nuovo piano quinquennale e convincere gli operai a lavorare di più e i contadini a mangiare di meno e mandare più prodotti sul mercato, la copertura dei principi, o meglio di quel che resta dei principi, è d'obbligo. E ciò non vale soltanto per la sfera interna ma serve anche a richiamare all'ordine satelliti e alleati esterni. La lotta ideologica va intensificata contro i tentativi di travisare la politica interna ed estera dei paesi socialisti », ha recentemente proclamato il comitato centrale del PCUS. « La lotta contro l'antisovietismo è un dovere internazionale e patriottico dei comunisti ».

Nel rapporto al congresso, il solo punto che Leonid Breznev potrà ascrivere al suo attivo sarà la celebrazione della conferenza di Helsinki, col suo nebuloso e inutile trattato sulla sicurezza europea, che doveva segnare il primo passo della irresistibile escalata, la radio si apre alle « istituzioni » (comune, enti locali, ecc.). Si avranno così trasmissioni interamente realizzate da strutture che di solito sono emarginate dai mezzi di informazione. Gli spazi autogestiti si sviluppano in ragione di precise necessità di comunicazione e generalizzazione, contribuendo a rompere l'isolamento: serviranno a divulgare il lavoro di un organismo nell'ambito stesso in cui si muove, e a far conoscere i problemi di un ambito in altri ambiti, e — ancora — a sviluppare la pratica dell'uso popolare della radio.

Spazi autogestiti, dirette, telefonate, sono tre strumenti-cardine del capovolgimento della tradizionale unidirezionalità del messaggio radiofonico, sono modi per innescare un processo di appropriazione degli strumenti informativi da parte del proletariato nel suo complesso. E non in modo generico, perché la maggior parte degli interventi saranno qualificati sia dai contributi concreti che li hanno determinati, sia dal connotato di chi se ne fa portavoce (strutture organizzate, ma anche singoli proletari). Solo una presenza organica degli strati sociali finora emarginati in questo canale informativo è la garanzia per la generalizzazione dei contenuti di classe che si vanno esprimendo, che spesso restano chiusi in isole circoscritte fino a soffocare nel proprio isolamento, e anzi lasciano lo spazio a sintesi compiute da terzi, fino al riassorbimento totale dei connotati originari. Oggi è necessaria una presenza di classe capace di investire ogni tema. Non solo l'informazione, ma la musica, lo sport, la cultura, il divertimento in genere, costituiscono il terreno su cui il proletariato può esprimersi ed esprimere il suo punto di vista.



Il regime reazionario del Marocco sta ammesso le proprie truppe presso Tindouf, una città algerina di confine, attribuendo provocatoriamente all'Algeria le proprie continue sconfitte. Ultimamente è stato costretto a sgombrare una vasta zona del territorio saharaui, in un triangolo che va da Tifariti, a Smara, a Mahbès: il fantoccio reale, servito dall'imperialismo e del neocolonialismo, ed i suoi sgherri non possono spezzare la lotta di un intero popolo per la propria libertà. Nella foto: un giovanissimo compagno partigiano.

tion finale della lunga carriera del segretario del PCUS.

Ma lo « spirito di Helsinki » si è già dissolto nel polverone sollevato dalle divisioni corazzate dei due schieramenti militari che occupano l'Europa, e nell'indignazione suscitata dai campi di lavoro e ospedali psichiatrici sovietici.

Si sono poi arenati i negoziati SALT II, è andato in fumo il sospirato viaggio di Breznev negli Stati Uniti, mentre la conferenza dei partiti comunisti europei continua a trascinarsi da una riunione preparatoria all'altra. Come soluzione di ripiego è stata improvvisata a Varsavia una conferenza ideologica dei partiti europei al potere, che ha indirizzato un po' di ammonimenti e strali ai partiti comunisti occidentali che stavano nel frattempo allegramente smantellando dai loro statuti, vocabolari e protocoli le ultime vestigia della lontana matrice marxista-leninista: pugno chiuso, dittatura del proletariato, internazionalismo proletario. E così gli autorevoli segretari generali dei PC dell'ovest non andranno a Mosca a presentare il congresso.

E' crollato anche un altro pilastro della strategia brezneviana, quello che doveva essere il pendant orientale di Helsinki, il progetto di una conferenza sulla sicurezza asiatica, più volte proposto e altrettante volte respinto dai vari governi dell'est, anche quelli più amici, e forse definitivamente affossato nel recente infruttuoso viaggio di Gromyko in Giappone.

La distensione comunque ha tenuto, può ancora sempre sostenere Breznev a merito della sua politica, se il grano americano è arrivato puntuale in quantità massicce a coprire il deficit di 80 milioni di tonn. della produzione cerealicola nazionale e se, a compensare la rottura del trattato commerciale USA-URSS, sono stati conclusi ingenti e profittevoli accordi con i paesi industrializzati dell'Europa occidentale che permetteranno l'afflusso di capitali e tecnologie moderne. E' improbabile tuttavia che Breznev possa puntare eccessivamente su queste carte. L'accordo granopetrolio ha certo salvato l'URSS dalla carestia ma ha nel contempo reso

« L'approfondimento dell'unità patriottica della nazione, il rafforzamento dello stato e lo sviluppo della democrazia socialista » sono i temi cui è stato dedicato l'ultimo comitato centrale del partito operaio unificato polacco. Ma dietro questo roboante e altisonante ordinamento del giorno, il problema in basso era molto più semplice e banale: si trattava in breve di « elevare il livello di disciplina sociale in tutti i campi » e di

impegnarsi a « compiere con onestà gli obblighi civili nei confronti dello stato socialista ».

Forse irritato perché non gli è ancora riuscito di aumentare i prezzi dei generi di prima necessità, e perché inoltre una forte opposizione di intellettuali lo ha costretto a cambiare il progetto della nuova costituzione, il segretario generale del partito E. Gierek, che ha annunciato alla televisione il nuovo corso disciplinare,

ha attaccato violentemente gli sprechi, il parassitismo e l'assenteismo che guastano e corrodono la società polacca, promettendo una guerra senza pietà contro i retrattari.

Secondo una consuetudine ricorrente in Polonia, egli ha anche polemizzato vivacemente contro la nozione di « cosmopolitismo », e ha precisato che la sostanza del « patriottismo socialista » a differenza di quello borghese, consiste nel « lavorare bene e nell'essere disciplinati ».

America Latina - A. A. Alleati cercansi per CIA

I movimenti operai e studenteschi mobilitati in tutti i paesi visitati da Kissinger - Durissimi scontri in Venezuela

BRASILIA, 21

— La visita di Kissinger in America Latina continua a produrre direttamente ed indirettamente una vera e propria ebollizione delle tensioni sociali e politiche di questo subcontinente che gli USA continuano a considerare « cosa loro ».

Ma non essendo più in grado di garantire da soli l'ordine imperialista nella intera America Latina, gli USA hanno deciso di passare di grado il Brasile: da agente e concessionario locale dei padroni imperialisti, quale era sostanzialmente finora, dovrebbe diventare d'ora in poi un socio più direttamente partecipe delle operazioni di controllo politico-militare e sfruttamento economico: per intenderci, il Brasile dovrebbe assumere in America Latina un ruolo simile a quello della Germania federale in Europa e del Giappone in Asia. Questo almeno è quanto viene stabilito in un protocollo che oggi, il signore della CIA dovrebbe firmare a Brasilia, istituzionalizzando un rapporto bilaterale di consultazioni e concertazioni regolari fra i due governi. Se il Brasile in tal modo viene da potenza regionale a vassallo degli USA con diritto di parola

fa contro la visita di Kissinger, continuano con scontri — soprattutto a Caracas, a Valencia ed a Barinas, con diecine e dieciene di feriti (da colpi di arma da fuoco) — dopo che la polizia aveva assassinato tre studenti. Anche fra la polizia si contano numerosi feriti. In Colombia il presidente Lopez Michelsen ha dichiarato provocatoriamente che continua lo « stato d'emergenza » reso necessario dalla lotta contro la corruzione amministrativa, contro la droga (spacciata dai sindacalisti), contro i disordini studenteschi ed il banditismo! Ciononostante le masse è esploso in violente manifestazioni e scioperi contro Kissinger.

In Argentina, invece, prosegue lo stato di stallo fra le varie forze in campo, per l'impossibilità di venire a capo, da parte del governo e dell'esercito, della forte offensiva operaia e della lotta armata in varie province. Si continua a trasferire questa lunga vigilia di « golpe », nella quale ormai ogni giorno si moltiplicano i gesti clamorosi che dovrebbero costringere le forze armate a uscire allo scoperto per fare piazza pulita, o che — sul

MESSINA
CIRCOLI OTTOBRE

Lunedì 23 febbraio alle ore 16 e alle ore 20 al cinema S. Luigi spettacolo con Franco Battiato e Paolo Castaldi.

Via i servi dell'imperialismo USA!

Agli ordini del Consiglio supremo della Difesa, presieduto da Leone e dai ministri della CIA, è prosperata l'industria delle armi, della corruzione e dell'asservimento

Dall'affare Lockheed, e dai suoi omologhi Selenia e Boeing, esce uno spaccato illuminante del funzionamento delle forze armate in Italia e di quel complesso politico-militare che gli fa da contorno: ben oltre le singole vicende di qualche prestatore, di tecnici della tangente, di ministri e di pre-sidenti della repubblica corrotti, c'è la giungla di misteriose sigle e di società fantasma che perdonano il loro mistero quando si scopre che il filo corre dritto al ministero della Difesa, alle alte gerarchie militari, alla politica degli armamenti e della ristrutturazione, all'industria (in prevalenza pubblica) saldamente collegate all'arte dei brevetti USA, delle commesse USA, delle tangenti USA. Il quadro dell'asservimento al volere delle centrali imperialiste e dell'industria bellica americana è impressionante e deborda a macchia d'olio: ben oltre i confini dell'apparato che sottintende le forze armate italiane.

Non è un mistero l'asservimento totale agli USA, alla loro tecnologia, ai loro brevetti di larga parte dei dirigenti dell'industria pubblica in Italia, i democristiani che si sono occupati in questi anni di elettronica, elettromeccanica, elettricità, meccanica e così via. A costoro si debbono le centrali di petrolio e la suditanza d'accatto. In questo sono stati maestri gli americani Angelini, Crociani, Manelli su fin dal grande commesso Petrilli. Ma l'aspetto più esemplare di questo apparato teleguidato da Washington è costituito senz'altro dal pa-

saggio delle alte gerarchie militari, di chiara fede atlantica e di più sicuri intenti reazionari e golpisti, alla direzione di industrie, in larga misura a partecipazione statale, per lo più belliche.

E' come se la Nato e il Pentagono abbiano stabilito un altro scatto di carriera per i propri fedeli servitori, assicurandosi le loro indubbi capacità di asservimento ancora per qualche anno in più.

Si va ben oltre, su questo terreno, gli uffici REI del Sid, dai quali prima con Rocca e poi con Falde (del gruppo Aloja) passavano le relazioni industriali, a cominciare dalla Fiat. Vediamo come. Il direttore generale dell'Ufficio Contratti del ministero della Difesa, gen. Zattoni, sentito per l'acquisto degli Hercules, è oggi presidente della Ciset, società appendice della Selenia, mentre Crociani è passato dalla Ciset, alla Finmare (tutta la flotta pubblica), alla Fimmeccanica (mille miliardi di fatturato, tutta l'industria bellica a partecipazione statale, e cioè Aerialia, Selenia, Oto Melara, Italcanteri, Elsag, ecc.).

Il generale Giraudo, altro sentito in procura, segretario generale della Difesa dal '66 al '70, è passato a dirigere la Motofides (siliuri) della Fiat. L'ammiraglio Rosselli-Lorenzini, capo di stato maggiore della Marina dal '70 al '73, promosso insieme a Miceli (Sid), Lucertini (Aeronautica), Sangiorgio (CC), dirige la società Italia Navigazione. L'ammiraglio Spigai, capo di stato maggiore della Marina prima di Rosselli-Lorenzini e

consigliere militare di Saragat, è presidente del Lloyd Triestino, dove è impiegato anche un altro ex capo della Marina, l'ammiraglio Spini.

Amm. Giuriati, ex capo della Marina, all'Italia Navigazione; amm. Ruta, alla Selenia; amm. Bigiardi, da segretario generale della Marina, all'Oto-Melara; gen. Remondino, da capo dell'Aeronautica, a vice presidente dell'Aitalia e presidente dell'ATI; generale Valentini, da vice capo dell'Aeronautica e direttore delle costruzioni, a presidente dell'Aeritalia; gen. Raffaelli, da capo dell'Aeronautica, a presidente dell'Europavia; gen. Casero, da sottocapo dell'Aeronautica, collaboratore della « Mercantile »; generale Rossi, da capo di stato maggiore della Difesa, a dirigente della Contraves; gen. Aloja, da capo di stato maggiore della Difesa, a presidente dei Cantieri Navali di Taranto e a dirigente della società di assicurazioni Columbia, che tra l'altro assicura le macchine civili dei militari americani in Italia.

Inutile ricordare quali meriti abbiano accumulato molti tra costoro, dal golpe di De Lorenzo, al golpe Borghese, alla Rosa dei venti. Per molti l'aver varcato la soglia dei tribunali, per essere sentiti a proposito di trame golpiste, ha aperto la porta non già delle galere ma di nuovi e ben remunerati impieghi, dall'alto dei quali continuare a trafficare, svendere, asservire ulteriormente.

Ciset, Selenia, Aerialia salgono ora alla ribalta degli scandali. Ma dietro preme un inviluppo di diatribi, di bustarelle, di armamenti più che in sospetto, di bidoni americani e di feroci ristrutturazioni in chiave autoritaria. Sì va dalle truffe casalinghe, tipo i residuati Montedison, alle grandi truffe transatlantiche e europee, dagli F 104 al Leopard, abbinate a un rilancio degli armamenti per le tre armi su cui grava la mano dell'industria americana.

Il fatto che la corruzione nelle commesse di armi sia finalmente diventata di pubblico dominio non può non mettere in discussione i bilanci militari e la Nato che da sempre è stata patrocinatrice del loro allargamento. Il ministro Forlani solo pochi mesi fa ha accettato dalla Nato un nuovo ampliamento del bilancio, dopo aver già stanziato mille miliardi extrabilancio per la Marina.

La rapina delle grandi industrie belliche americane non è fatta in proprio, è la Nato che punta il mitra, mentre le società riempiono il sacco con i soldi e i ministri italiani fanno da palo in cambio di una mancia.

Le enormi spese di armamento imposte all'Italia, dal momento in cui Moro presiede il governo Forlani il ministero della Difesa, servono per assecondare i progetti di guerra dell'imperialismo USA sia sul piano interno che su quello internazionale.

In questo arsenale pagato migliaia di miliardi sono comprese armi come gli aliscafi della Boeing per attaccare le navi dei paesi arabi, sono comprese anche i C 130 e i grandi elicotteri Chinook che possono trasportare reparti armati in tutti i punti del Mediterraneo e dell'Italia. I mezzi corazzati sono predisposti per il combattimento urbano e notturno, i piccoli elicotteri vengono utilizzati per lanci di paracadutisti in piccoli spazi come potrebbero essere le piazze di una città.

Tutti questi impegni di bilancio sono imposti in nome della alleanza atlantica e di impegni militari che il parlamento italiano non ha mai sottoscritto. Un numero impreciso di basi è disseminato in tutto il nostro paese, intere regioni come la Sardegna sono state in pratica confiscate dalla Nato. In queste basi le forze armate americane (ma anche tedesche) lavorano a sostene re guerre come quella del Vietnam e quella del Medio Oriente che non riguardano gli scopi ufficiali della Nato. Molti degli ultimi armamenti acquisiti servono per difendere queste basi e per sostenerne direttamente le tendenze bellicistiche degli Stati Uniti nell'area del Medi-

teraneo, basta leggere il preambolo alla richiesta dei mille miliardi della marina per rendersi conto di quale arbitraria estensione degli interessi nazionali vi sia contenuta fino a configurare l'aggressione verso i paesi del Nordafrica.

E' necessario riaprire la lotta contro i bilanci militari e contro gli stanziamenti straordinari (duemila miliardi richiesti dall'aeronautica e oltre mille richiesti dall'esercito), questa lotta non può non coinvolgere la presenza della Nato in Italia, delle sue basi, delle sue reti clandestine che

si identificano totalmente con la Rosa dei venti, con i generali e i ministri corrotti, con i generali fucilati in tutte le industrie strategiche.

Questa lotta ha come tappa decisiva la cacciata della DC dal governo e da quegli organi come il Consiglio Supremo della Difesa che sono non solo un monopolio della DC ma del cuore americano, dal presidente della repubblica Leone che lo presiede, ai Colombo, Andreotti, Forlani che vi compaiono da anni nelle mutuevoli vesti di ministri dei governi della CIA.

E' questo organo che

ha approvato tutti gli stanziamenti decisi tramite corruzione, è questo organo che patrocina gli stanziamenti straordinari per le tre armi. Finché non saranno cacciati i democristiani, si coprirà lo scandalo con nuovi scandali, con una nuova provocazione, come è quella di reintrodurre nell'apparato dello stato un golpe come Sangiorgio, per indagare su se stesso e sui suoi colleghi colpisti e corrotti. Guarda caso oggi Sangiorgio insieme ai suoi due colleghi del triumvirato è stato ricevuto dal ministro della Difesa Forlani!

Questo Volpe se ne deve andare

Mentre Moro ostentava fedeltà all'atlantismo e all'Europa della NATO, gli americani hanno voluto aggiungervi qualcosa di proprio. Negli USA Ford ha tenuto a ricordare la propria « rigorosa » opposizione alla partecipazione del PCI al governo in Italia.

In Italia è avvenuto invece che un funzionario dell'ambasciata americana convocasse i giornalisti americani incaricati a livello direttoriale medio, giovani, dirigenti di giornali, che è come dire Comunione e Liberazione e Indro Montanelli.

Fascisti, colpi di stato? Volpe ha « una profonda dedizione ai principi democratici ». Come Clara Booth Luce e Graham Martin, infatti, Mafia? « E' vergognoso collegare alla mafia i sons of Italy ». Questa, in sintesi, la rimboccata dell'ambasciata USA ai giornalisti italiani.

L'occasione è stata offerta da alcuni articoli a proposito di John Volpe. Il funzionario, che ha sottolineato di parlare con il pieno sostegno di Ford, ha corredato l'ammontonamento con una sequela di « non è vero », riguardo a Sindona, ai rapporti con la DC e i fascisti, ai colpi di stato e alla mafia.

Il generale Giraudo, altro sentito in procura, segretario generale della Difesa dal '66 al '70, è passato a dirigere la Motofides (siliuri) della Fiat. L'ammiraglio Rosselli-Lorenzini, capo di stato maggiore della Marina dal '70 al '73, promosso insieme a Miceli (Sid), Lucertini (Aeronautica), Sangiorgio (CC), dirige la società Italia Navigazione. L'ammiraglio Spigai, capo di stato maggiore della Marina prima di Rosselli-Lorenzini e

lo due volte. Contatti soltanto con la DC e alti ufficiali? Macché: Volpe vede anche « persone che hanno incarichi a livello direttoriale medio, giovani, dirigenti di giornali », che è come dire Comunione e Liberazione e Indro Montanelli.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Una cosa è certa: è l'ora che questo Volpe faccia fagotto e se ne torni tra i « sons of Italy », prima che la combini troppo grossa.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Una cosa è certa: è l'ora che questo Volpe faccia fagotto e se ne torni tra i « sons of Italy », prima che la combini troppo grossa.

FINANZIAMENTO SARDEGNA

Domenica 22 alle ore 9,30 nella sede di Oristano riunione reg. finanz. O.d.g. coordin. regionale del 14 e 15 e iniziative regionali.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Una cosa è certa: è l'ora che questo Volpe faccia fagotto e se ne torni tra i « sons of Italy », prima che la combini troppo grossa.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

Washington Post, hanno pensato che sia giunta la ora di smettere di lavorare tra le quinte e di trapiantarne i loro metodi migliori anche in Italia. Questa gravissima ingerenza riguarda giornali della borghesia italiana e poco ci è mancato che passasse sotto silenzio.

DALLA PRIMA PAGINA

BARI

considerati guaribili rispettivamente in 20, 10 e 5 giorni. Si induriva la lotta: i capi e impiegati venivano stroncati nei loro tentativi di crumiraggio! Si decideva che ai crumiri entrati a lavorare doveva essere data una severa lezione, e che non sarebbero usciti prima di mezzanotte. Ci si organizzava per questo obiettivo, collegandosi all'altro del picchetto: crumiraggio per tenere fuori i crumiri del turno di notte. Il direttore della SOB, Galeano, a cui nel frattempo alcuni membri dell'esecutivo approfittando di un momento di disattenzione del picchetto avevano concesso di entrare, e la sua spalla destra, il capo del personale, Montemuro, un autentico fascista, anche se ha la tessera del PSI) prendevano la iniziativa: arrivavano circa 200 tra poliziotti e CC per « liberare » i crumiri, per fare entrare quelli nuovi del terzo turno. Gli operai dell'OMC modificavano subito l'articolazione dello sciopero e venivano davanti alla SOB: più di 200 operai e studenti fronteggiavano così il tentativo di sciopero che travolgeva anche il tentativo di attaccare il diritto di sciopero come ai tempi di Scelba, stroncando la crescita della lotta operaia contro il progetto di Moro. Si ribadiva che nessun crumiraggio doveva entrare, che i crumiri già den-

tro dovevano uscire solo a mezzanotte. Lo schieramento proletario, compatto a pugno chiuso, cantava « bandiera rossa », lanciava slogan sul potere operaio, era deciso fino in fondo a non far calpestare le sue conquiste, ad avanzare. Lo schieramento dei mercenari di stato (guidati dal commissario della mobile, Onorati e dal complotto di Avanguardia Nazionale, nonché tenente dei CC, Zaccaria, figlio di un magistrato) si armava, deciso non solo ad attaccare la classe operaia ma anche il sindacato, i cui dirigenti non potevano fare altro che mettersi dalla parte del picchetto, dalla parte della massa operaia e delle sue avanguardie.

Non dissimilmente De Martino, mentre parla della prospettiva di un governo DC, PSI, ha augurato a Moro di risolvere il problema dell'aborto e di ridare fiducia al paese. Zaccaria, naturalmente, a Moro ha tenuto banco, questo governo è il « massimo di aggregazione possibile » visto che il PCI non può far parte della maggioranza.

SIP

mila lire, dall'aumento sono esclusi gli artigiani e i coltivatori diretti; inoltre costeranno di più le telefonate interurbane nelle ore « morte » della giornata. Queste misure entreranno in vigore ai primi di aprile.

I proletari che hanno portato avanti la lotta contro la SIP, hanno pratica l'autorizzazione, hanno vinto centinaia di cause, hanno smascherato le truffe dei dirigenti della società, non sono disposti ad accettare le decisioni del CIPE, continueranno, nella forma, finora praticate, la lotta contro la SIP e contro il carovita.

SOTTOSCRIZIONE

(Continua, da pag. 2) tistico 3.530; Madre di 4 compagni 8.000; Alberto T. 1.000; Raccolti per strada 590; Un PID 5.000.